

L'ANNO SANTO 2025

La "Bolla", la lettera di indizione

Il 9 maggio 2024, Solennità dell'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, dodicesimo del suo Pontificato, il Papa Francesco, Vescovo di Roma, Servo dei Servi di Dio, ha emanato la Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 dal titolo *SPES NON CONFUNDIT* («la speranza non delude», *Rm 5, 5*): «a quanti leggeranno questa lettera la speranza ricolmi il cuore».

Egli scrive: «Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza; con lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (*ITm 1,1*).

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma...

L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il *Volto della misericordia* di Dio, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo».

La storia dell'Anno Santo

L'idea del Giubileo, di un anno speciale di liberazione e di salvezza, di gioia e di grazia del Signore, è già radicata nella Bibbia, nelle pagine dell'Antico Testamento. Ne parla il libro del Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non patate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello.

Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto" (25, 10-15). Il termine "Giubileo" deriva dal nome della tromba (un corno) con cui si annunciava l'inizio dell'anno speciale.

Dopo alcune occasioni e luoghi con proposte di indulgenze e di invito alla conversione, il primo Anno Santo considerato nella storia della Chiesa, è quello ideato da Papa Bonifacio VIII a Roma, cuore della cattolicità, nell'anno 1300. Nel 1423 è nata la tradizione di aprire una Porta Santa nelle quattro principali basiliche di Roma. Un simbolo per indicare un passaggio speciale, un'apertura più ampia per essere accolti o ri-accolti nella Chiesa e per accedere all'amore, al cuore di Dio con la celebrazione dei Sacramenti, soprattutto nella riconciliazione e nel perdono, nella Comunione e nell'Eucaristia.

Si ricordano ancora da parte dei più anziani il famoso Anno Santo del 1950 con il Papa Pio XII: erano i primi tempi dopo la guerra, gli anni della ricostruzione, e anche di una nuova possibilità di viaggiare e trovare ospitalità nella città di Roma.

Poi nel 1975 l'Anno Santo con il Papa San Paolo VI caratterizzato dal tema della riconciliazione. Quindi nel 1983 con il Papa San Giovanni Paolo II un Anno Santo straordinario nel 1950° anniversario della Redenzione, secondo il computo tradizionale della morte e risurrezione di Cristo avvenuta nell'anno 33.

"Una porta santa più grande": fu l'espressione di San Giovanni Paolo II per l'Anno Santo del 2000, che segnava il passaggio di un secolo, di un millennio, nella memoria dei duemila anni dalla nascita di Cristo. E, infine, da pochi anni (2015-2016) abbiamo vissuto l'esperienza dell'Anno della Misericordia; un Giubileo straordinario come richiamo che ha voluto riproporre una cosa grande, un dono, una presenza, una realtà che non finisce mai, che non avrà mai termine perché è l'essenza stessa di Dio: l'amore e la Misericordia di un Dio che è Padre. Papa Francesco non ha fatto altro che riproporci la grande verità, che rischiamo di dimenticare, perché anche per noi il tempo si è fatto breve, come direbbe San Paolo (*1Cor 7, 29*), perché i giorni, i mesi e gli anni scorrono via veloci e la nostra vita è ... un lampo!

Anche il prossimo Anno Santo del 2025 ci suggerisce di fare nella speranza un passo più deciso e spedito verso quella porta che è Cristo, la nostra vera ricchezza e abbondanza, e di indicarla ai giovani perché riconoscano la sua voce e seguano Cristo. Infatti, tra pochi anni nel 2033 ci sarà un altro Anno Santo, come annuncia Papa Francesco: "Nello stesso tempo, questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza" (Bolla n. 6).

Un Anno Santo con le sue Porte Sante

Le quattro tradizionali Porte Sante delle basiliche di Roma ci ricordano che il cuore di Dio e la sua misericordia non sono limitati; proprio per evidenziare che il perdono e l'indulgenza hanno bisogno non solo di pratiche di pietà e di preghiere, di

pellegrinaggi e di penitenza, ma anche e soprattutto di opere di misericordia concrete, reali, efficaci. Quante porte possiamo varcare ogni giorno per pregare e per operare qualcosa di bello e di buono. Certo è una novità storica questa estensione del Giubileo e della sua efficacia, anche se già sia San Paolo VI che San Giovanni Paolo II avevano voluto che gli Anni Santi da loro indetti si potessero celebrare anche nelle Chiese locali. Al di là del simbolo della Porta, il richiamo o meglio l'invito è quello di accogliere l'amore e la grazia, il perdono e la misericordia di Dio in quei luoghi dove si prega e dove si esercita la carità, la solidarietà e la condivisione, per dare a tutti speranza.

Le Porte Sante sono allora un simbolo e un richiamo per tutti noi: per la nostra missione, per la nostra preghiera e la nostra carità e solidarietà. Gesù stesso, presentandosi e riferendosi al profeta Isaia, aveva annunciato la sua missione definendola: "Un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 19). Lui è quell'anno, lui è quel tempo, per sempre spalancato e disponibile per tutti. La Chiesa nella sua pedagogia di tanto in tanto ci offre le sue proposte alternative, perché non ce le dimentichiamo, perché non le diamo per scontate. Così l'Anno Santo ci offre, ci ricorda una misericordia che è sempre lì, alla nostra portata nel cuore e nelle mani di Dio, da accogliere da Dio; nel nostro cuore e nelle nostre mani da offrire ai fratelli.

Portiamo con noi allora le parole forti e vere del profeta, una proposta alternativa e chiara anche in questo prossimo Giubileo: "Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero. Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca" (Lam 3, 21-25). E noi ci crediamo!

Un muro abbattuto

Dal 1500 troviamo anche il simbolo del muro che viene abbattuto dietro le Porte Sante delle quattro principali basiliche romane. Le porte delle quattro basiliche papali (una volta giustamente dette patriarcali con una significativa e grande apertura e prospettiva ecumenica: San Giovanni per il Papa di Roma; San Pietro per il Patriarca di Alessandria d'Egitto; Santa Maria per quello di Costantinopoli e San Paolo per quello di Antiochia) vengono tradizionalmente aperte e quindi chiuse e addirittura murate. Questo simbolo rimane esclusivo di quei luoghi. L'origine deriva da fatto che in quel tempo l'afflusso dei fedeli era tale che ci volle un'apertura ulteriore nella parete della basilica, uno spazio più ampio, una porta nuova. Quel muro, terminato l'Anno Santo, viene ancora ricostruito dietro la porta chiusa per essere di nuovo distrutto nel Giubileo seguente, quando i suoi mattoni vengono offerti ai fedeli come ricordo e "reliquia" di quel muro.

In quel muro vengono murate delle urne contenenti le monete degli anni dall'ultimo Giubileo: un modo antico per datare la muratura in caso che non ci si ricordasse la data dell'ultimo Anno Santo e per testimoniare con una pergamena quanto avvenuto nell'anno giubilare.

Oggi più che mai il simbolismo del muro è un richiamo e ci rimanda ai muri abbattuti. Pensiamo a quanto avvenuto tra Europa Orientale e Occidentale alla fine del secolo scorso; ma soprattutto invito a non dimenticare i tanti, troppi muri che ancora

esistono e che purtroppo vengono ancora costruiti. Il simbolo del muro che divide ci richiama il Cristo venuto per abbattere le frontiere e per accogliere tutti: “Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne” (Ef 2, 14).

Egli chiede anche a noi di sentirci chiamati ad essere non un muro invalicabile, ma una porta spalancata che non nasconde un muro! Domandiamoci, allora, se abbiamo qualche muretto ancora da valicare o da abbattere nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle comunità: forse una breccia, un’apertura è ancora possibile. Pensiamoci per aprire i cuori alla speranza!

Cristo è la vera porta

In occasione dell’Anno della Misericordia il Vescovo Lauro invitava il popolo di Dio che è in Trento a varcare delle porte, a scegliere un cammino di fraternità e di comunione. Ci parlava di bivio, di scelta, di un “sentiero che è segnato e va nella direzione del noi anziché dell’io”. Ci parlava di alcune porte che attendono di essere varcate; ci chiedeva di non rimanere però solo sulla soglia: la porta dell’ascolto e del silenzio (“il silenzio è chiave di ingresso nella nostra interiorità”); la porta delle relazioni autentiche (“nemiche della fretta”); la porta della ricerca della verità (“meta alta e impegnativa”); la porta dei giovani (“non guardate dal balcone della vita”); la porta della realtà del lavoro (purtroppo spesso assente, perduto o precario). Una serie di porte spalancate davanti a noi che ci possono far paura; come degli incroci, o dei crocevia: dove la Croce è la chiave, il grimaldello, il passaggio per andare attraverso e al di là o meglio al di sopra, non per ignorare ma per superare insieme quel gradino, quel sesto grado che ha bisogno di una guida. Uno che di croce, di strada, di cammino, di porte se ne intende.

Molti sono i titoli con i quali Gesù viene chiamato o che lui stesso usa per parlare di se stesso: Figlio dell’uomo, Figlio di Davide, buon Pastore, Sposo, via, verità e vita, vite... Non ha disdegnato neppure di farsi chiamare Maestro e Signore. Ma il titolo forse più insolito è proprio questo: “Io sono la Porta” (Gv 10, 7-10); egli lo afferma perentoriamente nel Vangelo. Ogni Anno Santo con il simbolismo della porta ci invita a guardare a Cristo che è la vera “Porta” che ci fa incontrare con Dio.

La nostra esperienza di ogni giorno ci porta a pensare a porte aperte, porte chiuse, porte spalancate, porte sbattute, porte socchiuse, porte scardinate, porte blindate... per esprimere tante diverse situazioni di vita. Gesù si presenta a noi come la porta delle pecore, del recinto, del pascolo; la porta per entrare e uscire, cioè di tutta la realtà della vita, che è un continuo andare e venire. Cristo è la porta della vita, della vita eterna, della vita piena. Cristo è dunque una porta di speranza spalancata, ma per andare dove? Certo verso il Padre, verso il Cielo, ma anche verso l’umanità. Egli è diventato la porta della vita sulla croce: ci ha fatto passare dalla morte alla vita, dal peccato alla salvezza, dal male al bene! Quel Cielo, quel paradiso che si era chiuso con Adamo è riaperto in Cristo! Se un cherubino teneva sbarrato l’ingresso alla comunione primordiale, ora è lo stesso Figlio di Dio a diventare la via di accesso alla dimensione divina. Egli chiede anche a noi di sentirci chiamati a essere una porta aperta, spalancata: chi ci incontra

deve poter avere accesso a Cristo, a Dio, alla sua verità, al suo amore; deve poter trovare misericordia e speranza.

Maria, “Porta del Cielo”

Ma è interessante notare come nella devozione del popolo di Dio e nella tradizione della Chiesa questo attributo, questo simbolo è poi stato rivolto anche e soprattutto a Maria. Sembrava forse un po’ riduttivo e disdicevole dare della “porta” a Gesù, e allora ecco che il titolo di “Porta del Cielo” viene riservato alla Madonna.

Già nell’antico inno *Ave, maris stella* (Ave, o stella del mare), che ritroviamo nei Vespri della Madonna, Maria è chiamata in modo simpatico, sereno e accattivante: “Porta felice del cielo”. Un’antifona dal titolo *Ave Regina Caelorum* (Ave, Regina del Cielo), che viene proposta particolarmente nel periodo dopo il Natale e per tutta la Quaresima, nelle sue parole fa riferimento esplicito al grande mistero della Redenzione. Essa si collega, inoltre, strettamente all’evento dell’Incarnazione, quando canta Maria come la radice e la porta da cui è venuta nel mondo quella luce che è Cristo, salvezza dell’umanità. Dice, infatti: “Tu, o Maria, sei porta e radice di salvezza, e rechi nel mondo la luce”. La Vergine di Nazaret è “radice” e “porta” da cui è scaturita la speranza: una luce nuova per il mondo e per la storia. In un’altra antifona, tipica dell’Avvento, si canta ancora a Maria dicendo: “O santa Madre del Redentore, porta dei cieli, stella del mare, soccorri il tuo popolo che anela a risorgere”. Qui, come nell’Inno, lo stupore diventa ammirazione con l’uso di simboli poetici che erano popolari già nel primo millennio. Maria è definita e cantata come “Porta del cielo” e “Stella del mare” (cfr. Bolla, n. 24). Due simboli che già nella vita quotidiana evocano normalmente la speranza, la salvezza, la sicurezza, un riferimento certo. Ella cioè appare come una porta spalancata, un cammino sicuro, una via dritta, e insieme come la guida luminosa sulla strada per andare incontro al suo Figlio Gesù, il Redentore del mondo.

Ma soprattutto è nota e conosciuta, nella devozione popolare, una delle litanie lauretane che definisce ancora Maria, la madre di Gesù, come porta del Cielo, *Ianua Caeli*. Già nei salmi e in altri libri dell’Antico Testamento si parla di questo simbolo della porta, in particolare di quella che è chiamata la porta del Signore, per la quale entrano i giusti (*Sal* 117, 20). Siamo noi quei giusti, richiamati nell’Anno Santo, sull’esempio di Maria, ad essere porte spalancate che guardano a chi ha bisogno, a chi attende di vedere e ricevere la speranza, che è dono di Dio, sul nostro volto, dalle nostre mani e nel nostro cuore.

Le date dell’Anno Santo

Scrivono Papa Francesco nella Bolla di indizione (n. 6). “Sostenuto da una così lunga tradizione e nella certezza che questo Anno giubilare potrà essere per tutta la Chiesa un’intensa esperienza di grazia e di speranza, stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirò la Porta Santa della mia cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest’anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione. A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa

della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno.

Stabilisco inoltre che domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare... Durante l'Anno Santo, che nelle Chiese particolari terminerà domenica 28 dicembre 2025, si abbia cura che il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l'annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l'efficacia.

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!”

Don Giulio Viviani